



[PREVISIONI]

Le previsioni per Centro-Nord e Mezzogiorno 2022-2024
Le previsioni per le regioni italiane 2022-2024
Una valutazione dell'innalzamento dello spread

➤ *agosto*
2022



SVIMEZ

Sono qui riportate le previsioni per le due principali macro-aree del Paese, Mezzogiorno e Centro-Nord. Limitatamente ad alcuni aggregati, tali previsioni sono poi estese a tutte e venti le regioni italiane. Le proiezioni presentate sono soggette, come oramai avviene da un po' di tempo, a un margine di incertezza significativo legato, in questo caso, all'evoluzione della guerra tra Russia e Ucraina. L'impatto immediato di questo evento, la cui fine è tuttora imprevedibile, è rinvenibile in un anomalo e repentino aumento del prezzo delle materie prime che si è trasmesso, con intensità differente, all'intera filiera produttiva. Per questo e altri motivi (su tutti, i continui *lock-down* in Cina) anche i flussi del commercio mondiale ne sono stati sfavorevolmente influenzati, sebbene in misura meno accentuata.

Preliminare al commento delle previsioni per le due macro-aree vi è l'esposizione del quadro di finanza pubblica adottato. Anch'esso, nell'attuale fase ciclica, assume particolare rilievo.

1. Il quadro di finanza pubblica.

Le previsioni qui riportate scontano un quadro di finanza pubblica alquanto articolato, oltre che a essere caratterizzato da numeri importanti. Prima, quindi, di passare alle misure più recenti, è opportuno rammentare sinteticamente i principali provvedimenti assunti prima, anche perché molti di questi esercitano il loro effetto durante gli anni della previsione.

In primo luogo, in Tab. 1 è riportato l'effetto, in termini di deficit della PA, dei principali provvedimenti varati nell'ultimo anno e mezzo per offrire sostegno a cittadini, lavoratori, imprese. Esso costituisce il quadro generale di finanza pubblica entro cui è calata la previsione (maggiori dettagli sono rinvenibili nei precedenti bollettini).

Tab. 1. *Effetti sul deficit della PA dei principali provvedimenti nel biennio 2021-2022 (*)*.
Valori in miliardi di euro

	2021	2022	2023	2024
Manovra bilancio 2021 (**)	-24,5	-24,7	-16,9	-37,9
Decreti sostegni	-70,6	-0,8	-0,2	-0,4
DL. 59/2021 (istituzione del PNC***)	-0,9	-5,0	-4,7	-4,0
Manovra bilancio 2022	0,2	-23,2	-29,6	-25,6
Decreti 2022	0,0	-10,4	-4,2	-3,1

(*) Il segno negativo indica un aumento del deficit della PA.

(**) Gli effetti sul deficit PA della manovra bilancio 2021 non tengono conto delle maggiori entrate stimate dal Governo e dovute alla maggiore crescita stimolata dalla manovra

(***) Piano Nazionale Complementare

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su documenti ufficiali

2

Il segno negativo riportato praticamente per tutti gli anni significa che tali interventi hanno provocato un incremento del deficit della PA. In altre parole, le misure di espansione del bilancio (minori entrate e maggiori spese) sono risultate più elevate di quelle poste a copertura (maggiori entrate e minori spese). Come è agevole verificare, il biennio 2023-2024 è interessato da maggiore deficit per valori significativi.

“Dato” quello che possiamo definire il quadro generale di finanza pubblica, in Tab. 2 compare uno specifico “pezzo”, in gran parte ricompreso in Tab. 1, relativo a quella che è la misura “principe” degli anni oggetto di previsione: il PNRR, comprensivo del Piano Nazionale Complementare (PNC), suddiviso tra maggiori spese correnti e in conto capitale (ovviamente, anch’esso fa parte dell’esercizio di previsione qui presentato).

Tab. 2. *Spese del PNRR e PNC (*) ricomprese nella previsione, solo spese c.d. "aggiuntive". Valori in miliardi di euro*

	2021	2022	2023	2024
Spese correnti	0,0	2,7	4,3	4,4
Spese in c. cap.	3,4	22,9	28,0	28,2
- Investimenti fissi lordi	2,2	17,4	20,9	28,2
- Altre spese in conto capitale	1,3	5,5	7,1	0,0

(*) Piano Nazionale Complementare

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su documenti ufficiali

Va considerato che le spese PNRR riportate in Tab.2 sono cosiddette “aggiuntive”, ossia si riferiscono a nuovi interventi. La precisazione è d’obbligo perché le risorse del PNRR vanno in parte anche a finanziare progetti già esistenti o, come si dice, già previsti a legislazione vigente. In quest’ultimo caso, le risorse del PNRR non comportano un incremento di spesa perché finanziano interventi che erano, come detto, già previsti (e considerati in Tab.1). Per quanto riguarda la territorializzazione delle spese relative al PNRR, si può attribuire al Sud, come previsto dal legislatore, una quota del 40% della spesa.

Con riferimento ai provvedimenti adottati più di recente, in questa prima metà dell’anno l’azione del Governo si è sviluppata in estrema sintesi lungo due binari principali. (i) Proseguire nell’attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), (ii) e dare un’adeguata risposta alle emergenze che si sono presentate contestualmente all’avvio del conflitto ucraino. In quest’ambito, assume particolare rilievo il contrasto all’eccezionale incremento dei prezzi delle materie prime energetiche. Tale azione si è concretizzata in una lunga serie di decreti, l’ultimo dei quali – il Dl. 50/2022, cosiddetto “Aiuti” – è stato approvato lo scorso 15 luglio¹.

Secondo la nostra ricostruzione, le misure messe in campo dal Governo hanno provocato un aumento dell’indebitamento netto (il saldo di bilancio pubblico di riferimento, insieme al debito, per il Patto di stabilità e crescita europeo) di 10,4 miliardi di euro per quest’anno, che scende a 4,2 nel 2023 e a 3,1 nel 2024 (cfr. Tab.3, dove abbiamo riportato gli effetti dei decreti in esame sul conto economico della PA).

¹ L’elenco completo è riportato in Tab. 3.

Tab. 3. *Impatto delle manovre considerate (*) sui conti della PA (**). Valori in miliardi di euro*

	2022	2023	2024
RISORSE	23,76	3,05	2,32
Maggiori entrate	13,61	0,72	0,32
Minori spese	10,14	2,33	2,00
INTERVENTI	34,15	7,25	5,44
Minori entrate	11,64	0,62	0,59
Maggiori spese	22,52	6,63	4,86
EFFETTO NETTO (*)	-10,40	-4,20	-3,12
Entrate nette	1,97	0,10	-0,26
Spese nette	12,37	4,30	2,86

(*) Dl. 4/2022 (convertito nella L. 25/2022); Dl. 14/2022 (cvt nella L. 28/2022); Dl. 16/2022 (il decreto è stato successivamente abrogato, ma i suoi effetti sono stati trasposti nel corso della conversione del Dl. 14/2022); Dl. 17/2022 (cvt. nella L. 34/2022); Dl. 21/2022 (cvt. nella L. 51/2022), Dl. 36/2022 (cvt. Nella L. 79/2022); Dl. 38/2022 (il decreto è stato successivamente abrogato, ma i suoi effetti sono stati trasposti nel corso della conversione del Dl. 21/2022), Dl. 50/2022 (cvt. nella L. 91/2022).

(**) Il segno negativo indica un aumento del deficit della PA.

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su documenti ufficiali

Scendendo più nel dettaglio, gli interventi (ossia il complesso delle misure espansive della manovra) pari a poco più di 34 miliardi di euro previsti per quest'anno, si riducono nel biennio successivo fino a 5,4 miliardi nel 2024. Essi, sono per la gran parte costituiti da maggiori spese, pari a circa i due terzi dell'ammontare complessivo degli interventi previsti per quest'anno. Il contrasto al rincaro energetico rappresenta l'intervento più rilevante, almeno dal punto di vista degli importi coinvolti (circa 23 miliardi di euro per quest'anno, più del doppio del maggior deficit programmato). Tale contrasto si concretizza mediante specifiche misure che agiscono sia dal lato delle minori entrate - alleggerimento del costo della "bolletta" per l'energia elettrica e il gas, abbattimento dell'aliquota IVA sul gas per gli usi civili e industriali e riduzione delle accise sui carburanti – che da quello delle maggiori spese. Per quanto riguarda quest'ultime, si segnalano quelle destinate alle imprese dei settori cosiddetti energivori e gasivori, per i quali è stata più volte rifinanziato lo specifico credito di imposta per la spesa sostenuta per l'acquisto di gas ed energia elettrica, e l'erogazione alle famiglie di un'indennità una tantum di

200 euro, per un costo complessivo a carico del bilancio pubblico di 6,8 miliardi di euro².

Tra i rimanenti interventi espansivi, si segnala il sostegno offerto al settore degli appalti pubblici, anch'esso in sofferenza a causa dei rincari energetici e nei materiali da costruzione³. Si è proceduto, in tal caso, a rifinanziare gli appositi fondi esistenti e con il DL 50/2022 a istituirne uno nuovo ("Fondo per l'avvio di opere indifferibili" con una dotazione di 7,5 miliardi nel periodo 2022-26) riservato alle opere che si intende avviare nella seconda metà dell'anno, in larga parte riconducibili a interventi finanziati completamente o parzialmente dal PNRR o dal Fondo nazionale complementare⁴.

Per quanto riguarda le coperture, infine, si segnala tra le maggiori entrate l'introduzione di un contributo straordinario a carico delle imprese impegnate nel settore energetico per i maggiori "guadagni" riconducibili all'incremento dei prezzi e delle tariffe dell'energia, da cui si attende un gettito di oltre 10 miliardi di euro⁵. Si segnalano anche la proroga della facoltà di rideterminare il valore delle partecipazioni in società non quotate e dei terreni posseduti (1,7 miliardi di euro il maggior gettito atteso quest'anno e 0,2 miliardi annui nel biennio seguente), e il differimento al 2023 della deducibilità delle svalutazioni e perdite sui crediti

² L'indennità è destinata a lavoratori dipendenti e autonomi, professionisti, pensionati, il cui reddito è al di sotto di specifiche soglie, e altri soggetti che attraversano difficoltà economiche (percettori di NASPI, DIS-COLL, indennità di disoccupazione e reddito di cittadinanza). Per i lavoratori dipendenti e pensionati, il reddito mensile imponibile deve risultare inferiore a 2.692 euro, pari a 35 mila euro annui, mentre per lavoratori autonomi e professionisti il tetto di reddito, l'importo dell'indennità, i criteri e le modalità di concessione devono essere definiti da un decreto ministeriale.

³ Tra le maggiori spese vanno ricordati anche l'incremento degli stanziamenti per la ricerca e l'investimento nei settori automotive e dei microprocessori (pari complessivamente a 750 milioni nel 2022 e a 1,5 miliardi all'anno nel biennio seguente) e per gli enti territoriali (oltre 1,8 miliardi di euro quest'anno, e 0,4 e 0,3 miliardi nei due anni seguenti) in corrispondenza di diverse finalità (fronteggiare le spese sanitarie collegate all'epidemia di covid-19, incremento del finanziamento sanitario, ristori per le mancate entrate, ecc..).

⁴ Per quanto riguarda l'attuazione del PNRR, il governo oltre a rafforzare la capacità amministrativa della PA e semplificare il reclutamento del nuovo personale necessario ha previsto specifiche disposizioni relative agli obiettivi intermedi che, secondo il quadro definito a livello europeo, il nostro paese avrebbe dovuto conseguire entro la metà di quest'anno per aver diritto al pagamento della terza *tranche* delle risorse europee.

⁵ Il contributo è calcolato applicando un'aliquota del 25%, secondo le ultime disposizioni contenute nel DL 50/2022, ad una base imponibile pari all'incremento del saldo tra le operazioni attive e quelle passive al netto dell'IVA verificatasi tra il periodo compreso tra ottobre 2021 e aprile 2022 e gli analoghi mesi del 2020 e 2021.

prevista a fini fiscali per gli enti creditizi e finanziari e per le imprese assicurative (poco più di 1 miliardo nel 2022). Tra le minori spese si segnalano la riduzione degli stanziamenti, di competenza e di cassa, del MEF (3,8 miliardi di euro nel 2022) e delle risorse del Fondo sviluppo e coesione (1 miliardo di euro all'anno nel triennio)⁶.

Nella Tab. 4, per ciascuna area si riporta l'incidenza, sia dal lato delle entrate che da quello della spesa al netto di quella per interessi. Per le entrate nette, il segno negativo indica una riduzione del carico fiscale, mentre per le spese nette, quello positivo un loro incremento. L'effetto complessivo è la "somma" dei due. Si segnala che poiché la manovra sulla spesa considerata nell'esercizio di territorializzazione è al netto di quella per interessi, l'impatto della maggiore spesa e l'effetto netto differiscono leggermente dai valori riportati in Tab. 3.

Tab. 4. *Ripartizione territoriale delle manovre in Tab. 3: il quadro generale. Valori in miliardi di euro*

		2022	2023	2024
Entrate nette	Totale	2,0	0,1	-0,3
	Centro-Nord	2,2	0,1	-0,2
	Mezzogiorno	-0,2	0,0	-0,1
Spese nette	Totale	12,3	4,1	2,6
	Centro-Nord	9,5	3,2	2,1
	Mezzogiorno	2,8	0,9	0,4
Effetto complessivo	Totale	-10,3	-4,0	-2,8
	Centro-Nord	-7,3	-3,1	-2,3
	Mezzogiorno	-3,0	-0,9	-0,5

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su documenti ufficiali

⁶ Va segnalato che parte della riduzione prevista nei primi due anni, pari a 145 milioni di euro all'anno, va finanziare un pacchetto di incentivi degli investimenti privati finalizzati all'incremento dell'efficienza energetica e all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili localizzati nelle Regioni meridionali.

Secondo le nostre stime, oltre il 70% dell'espansione complessiva di bilancio prevista per quest'anno "favorisce" il Centro-Nord. Tale percentuale sale nel biennio successivo fino all'80% (in media). In particolare, il Centro-Nord beneficerebbe delle maggiori spese previste per oltre il 77% nei primi due anni e per più dell'80% nel 2024. Al contrario contribuirebbe per oltre il 100% alle maggiori entrate nette previste per quest'anno, e per una percentuale più bassa nel biennio seguente (71,9%).

2. Le previsioni per Centro-Nord e Mezzogiorno per il 2022-2024.

Nel 2002, il Pil italiano si prevede aumenti del 3,4 per cento. A scala territoriale questa variazione si declina in un incremento del 3,6 per cento nelle regioni centrosettrionali, e del 2,8 in quelle del Sud (Tab. 5).

Sebbene i dati appena richiamati scontino, ovviamente, una riduzione rispetto a quanto ipotizzato fino a poco tempo addietro, essi comunque appaiono apprezzabili nel confronto internazionale. Le più recenti proiezioni relative ai principali paesi europei indicano, infatti, variazioni di prodotto di entità più contenuta.

Tab. 5. Scenario base, Previsioni per alcune variabili macroeconomiche, circoscrizioni e Italia, var. % s.d.i. Valori a prezzi costanti

Variabile	Ripartizione	2021	2022	2023	2024
PIL	Mezzogiorno	5,9	2,8	0,9	1,3
	Centro-Nord	6,8	3,6	1,7	1,9
	Italia	6,6	3,4	1,5	1,8
Consumi delle famiglie	Mezzogiorno	5,0	3,3	0,2	1,1
	Centro-Nord	5,5	4,1	1,7	2,2
	Italia	5,4	3,8	1,3	1,9
- di cui: beni	Mezzogiorno	5,3	1,0	-1,0	0,3
	Centro-Nord	6,6	2,5	0,6	1,1
	Italia	6,2	2,0	0,1	0,9
- di cui: servizi	Mezzogiorno	4,5	6,3	1,7	2,2
	Centro-Nord	4,6	5,7	2,8	3,2
	Italia	4,6	5,8	2,5	2,9
Investimenti fissi lordi	Mezzogiorno	16,8	12,2	2,9	4,5
	Centro-Nord	17,0	10,1	2,3	3,3
	Italia	17,0	10,5	2,4	3,6
- di cui: macchine, attrezz., mezzi trasporto	Mezzogiorno	8,0	7,0	1,9	2,7
	Centro-Nord	13,4	10,0	2,4	4,3
	Italia	12,6	9,4	2,4	4,1
- di cui: costruzioni	Mezzogiorno	23,6	15,7	3,5	5,6
	Centro-Nord	21,8	10,3	2,1	2,0
	Italia	22,3	11,7	2,5	3,0
Esportazioni (a)	Mezzogiorno	6,3	13,5	2,3	6,3
	Centro-Nord	17,4	11,9	1,4	7,4
	Italia	16,4	12,1	1,5	7,3
Monte ore lavorate	Mezzogiorno	8,6	2,2	1,4	2,1
	Centro-Nord	9,2	3,1	1,7	2,3
	Italia	9,0	2,9	1,6	2,2
Occupati totale (definizione di contabilità)	Mezzogiorno	1,4	2,0	1,5	1,8
	Centro-Nord	0,3	1,7	1,2	1,7
	Italia	0,6	1,8	1,3	1,7
Indice dei prezzi al consumo	Mezzogiorno	2,2	8,4	4,2	2,2
	Centro-Nord	1,9	7,8	3,1	1,8
	Italia	1,9	7,7	3,3	1,8
Rapporto deficit/PIL	Italia	-7,23	-3,62	-2,56	-1,46

(a) Al netto dei prodotti petroliferi

Fonte: 2021, Italia ISTAT; Centro-Nord e Mezzogiorno valutazioni SVIMEZ. 2022-2024 modello NMODS.

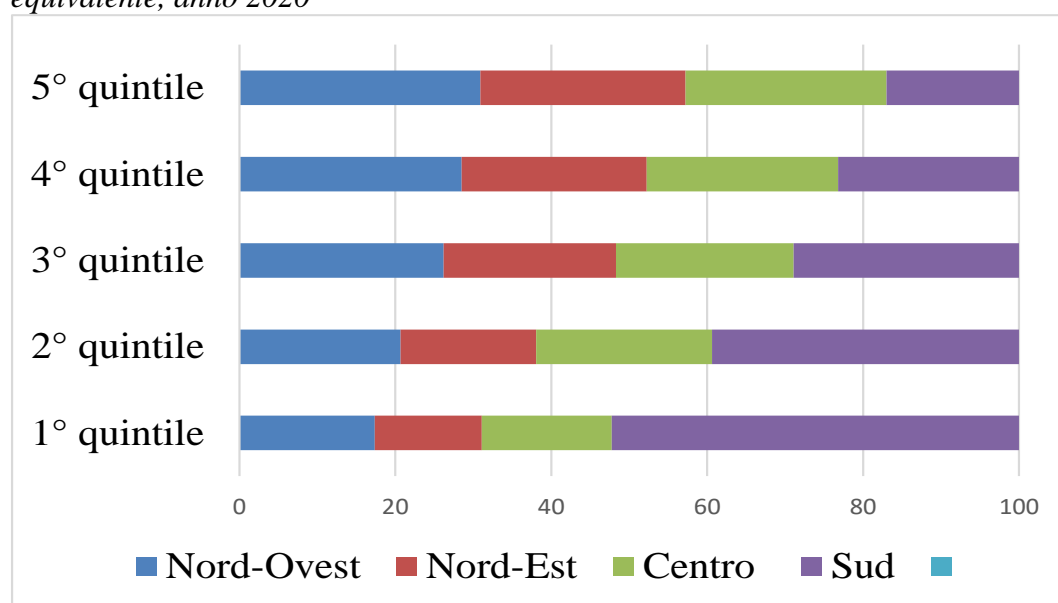
Il dato di Pil nazionale risente, in positivo, delle ampie misure di sostegno offerte a imprese e lavoratori non solo quest'anno ma anche in precedenza; interventi che nell'insieme hanno permesso la normale operatività delle aziende una volta terminata la fase acuta della pandemia. Questo, ad esempio, è ben visibile nella spesa in servizi relativa al 2022, la cui variazione, caso unico, è ipotizzata in crescita rispetto all'anno precedente in entrambe le ripartizioni. Ciò si deve in larga parte a una robusta ripresa dei flussi turistici in assenza di significative strozzature dal lato dell'offerta, ivi compresi i trasporti, a differenza di quanto avviene in non pochi casi altrove.

Il contributo offerto dalla policy si ravvisa anche nel differenziale di crescita tra le due macro-aree relativo al 2022. Generalmente, nei periodi di crescita di entità come quella prevista nell'anno in corso, il differenziale Sud/Nord risulta più ampio rispetto a quanto ipotizzato (otto decimi di punto percentuale). Questo perché, a seguito dei continui restringimenti di base produttiva sofferti dal Sud dal 2008, si è strutturalmente ridotta l'elasticità dell'economia meridionale alle fasi positive del ciclo. In questo caso, tuttavia, la perdita "potenziale" del Sud è limitata, per l'appunto, dalle misure di politica economica, specie quelli attinenti al PNRR. Ciò si ravvisa, ad esempio, nella dinamica comparativamente più elevata esibita dagli investimenti in costruzioni del Sud nell'intero triennio di previsione. Inoltre, questa tipologia di spesa presenta un'elevata capacità di attivazione all'interno del sistema economico meridionale.

In riferimento al principale problema osservato in questi mesi - l'esplosione di una bolla inflazionistica su valori inusuali - le nostre previsioni relative al 2022 indicano un tasso di crescita dei prezzi al consumo dell'8,4% al Sud e del 7,8% nel resto del Paese. Il differenziale, a sfavore del Sud, si deve in larga parte a un effetto composizione. Nel "carrello della spesa" del consumatore medio del Sud è prevalente l'acquisto di beni di consumo, più colpiti dal rincaro delle materie prime; al Centro-Nord è maggioritaria la quota in servizi, interessati da una crescita dei prezzi significativamente minore. A marzo 2022, a scala nazionale l'ISTAT certificava una crescita dei prezzi dei beni di consumo di entità quasi doppia rispetto ai servizi.

La differenza nel “carrello della spesa” delle famiglie tra le due circoscrizioni si deve, a sua volta, all’ampia difformità che vi è nella distribuzione dei redditi a livello territoriale. Suddividendo la capacità di spesa delle famiglie per quintili, dove nel primo vi sono le famiglie con minori possibilità e nell’ultimo quelle con le maggiori disponibilità, nel Sud nel primo quintile vi è ricompreso oltre il 50 per cento delle famiglie dell’area, percentuale che non trova riscontro nel resto del Paese dove, al contrario, il grosso dei nuclei familiari si colloca nei quintili superiori (Fig. 1). Ovviamente, nel primo quintile la spesa delle famiglie è orientata prevalentemente verso prodotti c.d. “essenziali”, in gran parte beni di consumo non durevoli (accanto alla spesa per la casa); mentre nell’ultimo, caratterizzato da disponibilità ben maggiori, più ampio è il consumo in servizi.

Fig. 1. *Scomposizione geografica dei quintili di spesa familiare mensile equivalente, anno 2020*



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Il rientro della bolla inflazionistica, successivamente al 2022, risulta più lento nel Mezzogiorno (Tab. 5). In larga parte ciò si deve a una dinamica della produttività oraria nei servizi market che, da inizio anni duemila, nel Sud è quasi piatta, mentre nel Centro-Nord è debolmente positiva.

L'effetto congiunto di questi fenomeni - "carrello della spesa" e dinamica produttività - si riflette sulla spesa in beni delle famiglie meridionali sia nell'anno in corso che, soprattutto, in quello successivo dove si prevede una variazione di segno negativo (-1.0%). A sua volta, la minore crescita di questa specifica componente della domanda costituisce una delle principali cause alla base del differenziale di crescita tra le due aree nell'intero periodo di previsione.

Nel 2023, il ritmo di crescita del prodotto dovrebbe diminuire in entrambe le macro-aree, salvo poi accelerare debolmente nel 2024. Il profilo fino al 2024 è comunque di crescita, con un Sud che non perde molto terreno, rispetto a quanto avvenuto nel recente passato, rispetto al Nord grazie essenzialmente alle misure di politica economica complessivamente previste nel periodo.

2.1. Successivamente alla caduta del Governo Draghi, sono emerse delle tensioni nei mercati finanziari internazionali segnalate, come di consueto, dal repentino innalzamento dello spread. Le "tradizionali" preoccupazioni sulla tenuta dei nostri conti pubblici sono state accompagnate dai timori che il tempo necessario per formare un nuovo Esecutivo, passaggio che necessita di nuove elezioni, possa rallentare il rigido cronoprogramma su cui è basata la piena implementazione del PNRR; ivi comprese alcune riforme essenziali per ottenere le varie tranche previste. Si ricorda che il nostro Paese è uno dei massimi beneficiari di risorse comunitarie assegnate tramite il PNRR (oltre dieci punti di Pil fino al 2026).

Di seguito, è riportata una valutazione di quale potrebbe essere l'effetto di una prolungata situazione di tensione nei mercati finanziari. Le principali ipotesi di questo scenario più critico (denominato 2), alternativo rispetto al precedente prima commentato (scenario base), sono: (i) un innalzamento dello spread; (ii) la comparsa di fenomeni di selezione nell'accesso al credito indotti da comportamenti prudenziali per evitare il deterioramento dei principali indicatori patrimoniali degli intermediari finanziari. Questi due fenomeni sono spesso andati insieme nella storia recente del nostro Paese. I risultati di questo esercizio, puramente ipotetico rispetto allo scenario base, sono presentati in Tab. C limitatamente ai principali aggregati interessati da ciò.

Tab. 6. Scenario 2, innalzamento spread e fenomeni di selezione nell'accesso al credito. Previsioni per alcune variabili macroeconomiche, circoscrizioni e Italia, var. % s.d.i. Valori a prezzi costanti

Variabile	Ripartizione	2022	2023	Diff. Scenario 2 vs. Scenario base	
				2022	2023
PIL	Mezzogiorno	2,4	0,3	-0,38	-0,59
	Centro-Nord	3,4	1,2	-0,23	-0,42
	Italia	3,2	1,0	-0,26	-0,45
Consumi delle famiglie	Mezzogiorno	2,6	-1,1	-0,71	-1,28
	Centro-Nord	3,4	0,6	-0,66	-1,17
	Italia	3,2	0,1	-0,67	-1,19
Investimenti fissi lordi	Mezzogiorno	11,8	1,2	-0,44	-1,66
	Centro-Nord	9,4	1,0	-0,71	-1,24
	Italia	9,9	1,1	-0,65	-1,33
Rapporto deficit/PIL	Italia	-3,92	-3,02	0,30	0,46

Fonte: modello NMODS-Regio

Nel caso le tensioni nei mercati finanziari internazionali persistano, unitamente a una maggiore selezione nell'accesso alle fonti di finanziamento esterne, si ritiene che ciò possa determinare una perdita di prodotto, nel biennio 2022-2023, di circa sette decimi di punto percentuale a livello nazionale. Nel Sud, la perdita di prodotto arriverebbe al punto percentuale, mentre nel resto del Paese risulterebbe più contenuta arrestandosi a sei decimi di punto.

La spesa in consumi sarebbe, in questo nuovo scenario meno favorevole, la variabile maggiormente colpita: la perdita rispetto alla previsione di base verrebbe a commisurarsi nell'intero biennio 2023/24 in due punti percentuali al Sud, e poco meno (-1,8%) nel Centro-Nord. L'innalzamento dello spread, in linea generale, tende a deprimere la ricchezza finanziaria delle famiglie, e con essa la principale componente non di breve periodo che agisce sulle decisioni di consumo. Influisce, sul dato del Sud, la maggiore sensibilità della spesa delle famiglie meridionali per

alcune specifiche tipologie (come i beni durevoli) condizionate dai livelli dei tassi praticati dal sistema bancario.

Anche gli investimenti sono interessati dal peggioramento (ipotetico) di scenario, sebbene in misura inferiore rispetto ai consumi. In parte, la maggiore resilienza evidenziata dal processo di accumulazione si deve alla componente che fa capo al PNRR non toccata, per definizione, dal deterioramento delle variabili alla base del nuovo scenario (spread e accesso al credito). Il peggioramento nella dinamica degli investimenti è quindi pienamente ascrivibile, in entrambe le macro-aree, alla parte privata.

Da ultimo, ma non meno importante, in questo scenario il rapporto deficit/Pil subirebbe un peggioramento, nel biennio considerato e sempre rispetto a quello base, di quasi otto decimi di punto percentuale, corrispondente a un maggior esborso per il servizio del debito di circa sedici miliardi di euro.

Vale la pena ribadire: è questo uno scenario assolutamente ipotetico. Il peggioramento nelle due principali variabili qui considerate - innalzamento dello spread e maggiori difficoltà nell'accesso al credito e che dovrebbero dar luogo al rallentamento nei livelli di attività - non è assolutamente detto che si realizzi concretamente. L'esercizio va preso per quello che è, ovvero del tipo: "cosa accadrebbe se...". Esso però evidenzia come tra i tanti rischi che potenzialmente possono modificare in peggio lo scenario base qui proposto, l'incertezza riguardo la tenuta delle nostre finanze pubbliche e/o nei tempi necessari per attuare il PNRR avrebbero un costo significativo. Dubbi riguardo ciò verrebbero a riflettersi in maniera non contingente sul premio di rischio pagato dal nostro Paese, con effetti analoghi a quelli prospettati.

3. Le previsioni regionali per il 2022-2024.

In questo paragrafo sono riportate le previsioni regionali per i più importanti aggregati: Pil, occupazione, esportazioni, spesa delle famiglie, investimenti fissi lordi (Tab. 7). Queste proiezioni sono coerenti con quelle commentate in precedenza per le due ripartizioni nello scenario base.

Tab. 7. Scenario base, Previsioni per alcune variabili macroeconomiche, regioni, var. % s.d.i. Valori a prezzi costanti

Regioni	Pil				Occupazione				Esportazioni (a)				Consumi delle famiglie				Investimenti fissi lordi			
	2021	2022	2023	2024	2021	2022	2023	2024	2021	2022	2023	2024	2021	2022	2023	2024	2021	2022	2023	2024
Piemonte	7,0	3,7	1,7	1,8	0,5	2,2	1,6	1,7	24,2	7,8	-5,1	1,7	6,2	4,5	1,4	2,0	17,0	9,9	1,0	2,6
Val d'Aosta	5,2	3,6	2,0	1,2	-0,7	1,4	1,2	1,1	31,8	14,9	12,1	8,8	5,9	4,8	2,3	1,9	14,2	8,7	4,6	2,0
Lombardia	6,9	3,6	1,5	2,3	0,2	1,4	1,2	1,7	22,6	6,7	-2,9	3,9	5,9	2,5	1,7	2,7	17,4	13,6	2,1	4,5
Trentino A.A.	5,8	6,0	1,2	2,2	-0,4	1,8	0,8	1,7	24,1	5,8	-7,1	4,9	6,0	6,1	1,7	2,3	12,1	12,4	0,4	3,9
Veneto	7,9	4,1	1,4	2,1	0,2	2,1	1,1	1,9	20,3	6,8	-4,2	3,7	5,2	4,2	1,7	2,6	18,9	15,4	2,2	4,4
Friuli V.G.	6,4	3,9	1,6	2,0	0,4	0,3	1,0	1,5	30,8	2,3	-4,3	3,9	4,5	4,1	1,6	1,9	12,6	14,7	2,9	3,9
Liguria	7,9	2,8	2,2	1,7	1,0	2,3	1,3	1,5	9,1	1,8	-3,8	2,7	4,7	4,3	1,2	0,9	14,8	-3,1	0,4	1,8
Emilia Romagna	7,9	4,7	1,3	2,3	0,5	1,9	1,2	1,8	20,4	7,0	-5,3	4,9	5,4	4,6	1,4	2,2	18,5	14,0	2,7	3,5
Toscana	5,9	3,1	1,7	2,0	-0,6	1,8	1,5	1,8	20,1	0,0	-9,3	2,2	5,4	4,1	1,9	2,4	15,6	10,3	2,7	2,6
Umbria	8,4	1,9	1,5	1,3	2,1	1,5	0,9	1,3	27,1	5,4	-1,7	4,3	4,8	3,7	2,0	2,1	28,9	7,7	3,7	3,4
Marche	7,8	3,6	1,8	1,8	1,0	1,4	1,2	1,6	18,2	10,6	-1,2	4,5	5,2	3,1	1,5	1,9	20,1	10,4	2,9	3,4
Lazio	5,3	2,5	1,7	2,1	0,4	2,1	1,0	2,0	12,7	5,7	-14,4	3,3	5,2	5,2	2,3	2,7	15,1	13,1	1,5	2,7
Abruzzo	5,2	3,5	1,5	1,7	2,1	2,1	1,5	1,8	7,9	18,3	-1,9	2,1	5,8	3,3	0,2	1,3	8,6	10,3	3,6	4,5
Molise	4,2	1,7	0,4	1,0	-1,6	1,6	1,3	1,6	25,2	0,5	-2,6	6,0	4,7	1,6	0,3	1,7	9,4	13,6	3,2	3,8
Campania	6,4	3,3	1,7	1,9	1,4	2,2	1,7	2,1	16,0	2,5	2,0	1,8	4,8	3,6	0,3	1,2	14,6	8,1	1,0	3,8
Puglia	6,6	3,4	1,0	1,7	2,2	2,7	2,0	2,7	5,7	13,1	3,5	1,5	5,1	4,9	0,1	1,1	19,7	8,5	-0,5	2,7
Basilicata	7,9	2,1	1,1	1,9	2,6	1,7	1,6	2,2	-14,4	-3,4	-19,8	4,6	5,2	2,9	0,3	1,3	26,4	3,5	-0,5	2,1
Calabria	5,6	1,9	0,1	0,4	1,8	1,6	0,8	0,5	36,9	8,0	-1,2	3,4	4,5	3,0	0,1	0,8	18,1	18,4	7,6	6,8
Sicilia	4,9	2,5	0,7	1,0	-0,1	2,2	1,5	1,7	16,3	13,9	0,7	2,1	4,7	3,2	0,1	0,9	17,2	13,0	3,3	5,1
Sardegna	6,6	2,9	0,8	1,1	2,1	2,0	1,5	1,9	38,2	8,1	-5,2	2,6	5,7	3,5	0,1	0,9	22,5	10,8	5,2	6,8

(a) Al netto dei prodotti petroliferi

Fonte: 2021, valutazioni SVIMEZ; 2022-2024 modello NMODS-Regio.

Nel 2022, sebbene in linea generale l'espansione dell'attività produttiva sia inferiore a quella per certi versi "irrepetibile" dell'anno precedente, alcune regioni dovrebbero fare segnare tassi di crescita del Pil comunque importanti, specie tenendo presente la crescita asfittica, in media, dell'ultimo decennio. All'interno del Centro-Nord, è questo il caso del Trentino A. Adige (+6,0%), dell'Emilia-Romagna (+4,7%), del Veneto (+4,1%). Nel Sud, il terzetto di testa è composto da Abruzzo (+3,5%), Puglia (+3,4%), Campania (+3,3%).

Sia in riferimento al solo 2022, che nei due anni successivi, le nostre proiezioni indicano, sotto il profilo territoriale, una crescita che tocca un po' tutti i territori, ma il nucleo delle regioni "forti" sia al Centro-Nord (Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto) che al Sud (Abruzzo, Campania, Puglia), al di là di qualche scostamento congiunturale, tende a permanere nelle posizioni più avanzate. Poiché gli anni coperti dalle previsioni si caratterizzano per misure di politica economica significative, se ne deduce che queste diffondono la crescita un po' ovunque, ma non intaccano i meccanismi (strutturali) alla base delle diverse performance regionali (ciò richiede, ovviamente, un arco temporale ben maggiore di quello previsto dal PNRR).

Più nel dettaglio, a livello di singole regioni, la dinamica prevista per le due componenti della domanda interna maggiormente influenzate dalle misure di politica economica - spesa delle famiglie e investimenti fissi lordi - si muove su un sentiero, specie al Sud, più sostenuto rispetto a quanto verificatosi nel recente passato. Sia, soprattutto, nel 2022, ma anche nel biennio successivo. Eppure, questo non è sufficiente a colmare il gap in termini di sviluppo tra le due ripartizioni, come all'interno dello stesso Mezzogiorno. È nel passaggio, quindi, dalla domanda che si forma in un territorio ai prodotti realizzati e venduti nella stessa area che le diverse strutture produttive regionali si differenziano tuttora in maniera ampia, lasciando un Paese molto disomogeneo da questo punto di vista.

Per completezza, va aggiunto che le proiezioni qui presentate non inglobano eventuali modifiche dal lato dell'offerta che potrebbero intervenire negli anni oggetto di previsione. Tale assunzione, normale in questi casi, implicitamente

ribadisce l'importanza di misure in tale direzione che, specie al Sud, sono le uniche in grado di modificare la situazione appena descritta.

3.1. Analogamente a quanto effettuato con lo scenario base per le due ripartizioni, è qui presentato un quadro previsivo di quale potrebbe essere l'effetto di un innalzamento dello spread, unitamente a processi di selezione nell'accesso al credito, nelle singole regioni. I dati di seguito riportati sono coerenti con quelli relativi allo scenario 2 prima commentati (Tab. 8).

Ovviamente, in questo scenario più pessimistico vi è un generale calo di attività che riguarda tutte le regioni. Nel caso della spesa in consumi, l'impatto è di entità maggiore.

Al di là dei decrementi che interessano i singoli territori, vi è un dato che emerge: sia nel 2022, (Molise), che nel 2023, (Basilicata, Calabria, Molise), nel Sud alcune regioni passano da un dato di Pil positivo, anche se modesto, ad uno negativo. Ciò sta a indicare che il costo dell'incertezza non solo pesa, come visto, di più sull'intero Mezzogiorno, ma all'interno di questo influisce in negativo sui territori strutturalmente maggiormente fragili. L'incertezza è una tassa che colpisce chi dovrebbe recuperare di più.

Tab. 8. Scenario 2, innalzamento spread e fenomeni di selezione nell'accesso al credito. Previsioni per alcune variabili macroeconomiche, regioni, var. % s.d.i. Valori a prezzi costanti

Regioni	PIL				Spesa famiglie			
	2022	2023	Diff. Scenario 2 vs. Scenario base		2022	2023	Diff. Scenario 2 vs. Scenario base	
			2022	2023			2022	2023
Piemonte	3,3	1,1	-0,3	-0,6	4,4	0,5	-0,1	-1,0
Val d'Aosta	3,2	1,6	-0,4	-0,4	4,1	0,8	-0,7	-1,6
Lombardia	3,5	1,0	-0,1	-0,5	2,2	0,6	-0,4	-1,2
Trentino A.A.	5,5	0,6	-0,5	-0,6	4,3	0,4	-1,8	-1,2
Veneto	3,9	1,1	-0,2	-0,3	4,1	0,6	-0,1	-1,1
Friuli V.G.	3,8	1,1	-0,1	-0,5	3,4	0,4	-0,7	-1,1
Liguria	2,5	1,7	-0,3	-0,5	3,7	0,4	-0,6	-0,8
Emilia Romagna	4,6	1,0	-0,1	-0,4	3,8	0,4	-0,8	-1,0
Toscana	2,9	1,3	-0,2	-0,4	3,5	0,7	-0,6	-1,2
Umbria	0,7	1,2	-1,2	-0,3	2,9	0,8	-0,8	-1,2
Marche	3,2	1,6	-0,4	-0,2	2,6	0,6	-0,4	-1,0
Lazio	2,4	1,5	-0,1	-0,3	3,6	0,8	-1,6	-1,5
Abruzzo	2,9	1,3	-0,6	-0,2	3,1	-0,8	-0,2	-1,0
Molise	-1,5	-1,0	-3,1	-1,4	0,9	0,0	-0,7	-0,3
Campania	2,8	0,4	-0,5	-1,3	3,4	-1,1	-0,2	-1,4
Puglia	3,3	0,2	-0,1	-0,8	2,9	-1,4	-2,0	-1,5
Basilicata	1,4	-0,3	-0,7	-1,4	2,5	-1,3	-0,4	-1,6
Calabria	1,5	-0,1	-0,4	-0,1	2,2	-1,6	-0,8	-1,7
Sicilia	1,9	0,6	-0,6	-0,1	2,9	-0,9	-0,3	-1,0
Sardegna	2,2	0,2	-0,7	-0,6	3,0	-1,6	-0,5	-1,8

Fonte: modello NMODS-Regio